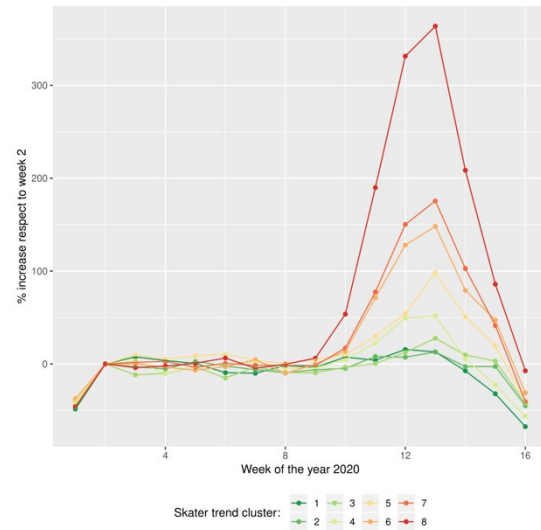
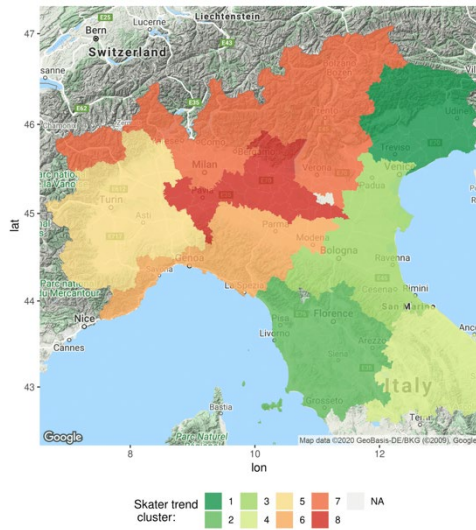


La crescente preoccupazione per l'andamento della seconda ondata di diffusione del virus Covid-19 sta alimentando un dibattito politico e istituzionale (quando non uno scontro) sulle iniziative da assumere che ruota attorno alla ricerca di un bilanciamento tra l'esigenza di tutelare la salute e quella di preservare la possibilità di continuare a svolgere le attività economiche e sociali delle nostre comunità. Sebbene quale bilanciamento in concreto realizzare sia una scelta di natura politica, lo strumento più importante è comunemente identificato nella selettività territoriale degli interventi (in particolare di quelli di lockdown). È un dato di fatto che la diffusione e la trasmissione del virus sia differenziata territorialmente, anche se esiste, a nostro avviso, il problema di identificare il livello territoriale al quale fornire elaborazioni utili a chi deve decidere. A tutt'oggi, i dati sulla numerosità dei contagi e sulla velocità di trasmissione del virus che vengono forniti sono, perlopiù, elaborati a livello amministrativo regionale o, in alcuni casi, provinciale. In un nostro recente lavoro, *The identification of spatially constrained homogenous clusters of Covid-19 transmission in Italy*, in corso di revisione per la pubblicazione su una rivista internazionale, abbiamo proposto una metodologia di mappatura spaziale della crescita dell'intensità di trasmissione del virus, in termini dell'indice R_t (calcolato a partire dai dati comunali relativi ai differenziali di mortalità tra il 2020 e i tre anni precedenti), che abbandona il criterio dei confini amministrativi (comunali, provinciali o regionali che siano) per identificare cluster omogenei di Sistemi Locali di Lavoro (SLL) contigui. Si tratta di aggregati territoriali individuati dall'ISTAT, con confini definiti sulla base dei flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro. Come afferma la stessa ISTAT, infatti, tali spostamenti possono essere considerati come una *proxy* delle relazioni sociali ed economiche esistenti sul territorio e, quindi, intercettano anche le catene dei contatti che possono essere determinanti per la trasmissione del virus. Inoltre, gli SLL rappresentano, come rivela la loro stessa denominazione, dei sistemi caratterizzati da omogeneità socioeconomica. Utilizzare cluster che abbiano come unità elementari gli SLL, per realizzare una mappatura delle differenze territoriali nella trasmissione del virus, che possano servire ad identificare gli ambiti dove applicare misure restrittive o dove mantenere lo svolgimento delle attività economiche e sociali, può avere vantaggi rispetto a provvedimenti che invece definiscono l'ambito di applicazione sulla base di meri confini amministrativi. Ad esempio, si può evitare che l'utilizzazione di ambiti territoriali relativamente piccoli, come i Comuni, o una loro aggregazione che non tenga conto delle catene di trasmissione del virus, per applicare chiusure "mirate", finisca, tuttavia, per non comprendere sotto-aree che sono interessate da flussi di persone con quelle chiuse. Allo stesso tempo, chiusure che dovessero riguardare ambiti territoriali molto ampi, come quelli regionali, rischiano di pregiudicare sistemi locali che hanno un comportamento di trasmissione del virus differenziato, proprio in ragione di una omogeneità di flussi che non ha, necessariamente, basi regionali. Nel nostro lavoro, che riguarda il periodo della prima ondata, abbiamo individuato 8 diversi cluster nelle quattro regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) più colpite dai contagi: soltanto 2 di questi erano quelli con intensità di trasmissione più rilevante, per una popolazione complessiva di 14 milioni di abitanti rispetto ai 32 milioni complessivi di quell'area.



Crediamo che la formazione delle decisioni politiche debba, come in questo caso, tenere conto dell'evoluzione dei fenomeni sociali ed economici e non possa fermarsi ad una loro categorizzazione di natura meramente amministrativa. Più volte, anche su questo giornale, ad esempio con gli articoli di Dario Di Vico, è stata sottolineata la riorganizzazione geografica e territoriale delle relazioni economiche e sociali. Le scelte politiche non possono trascurarla, pur nella consapevolezza dei problemi che la loro considerazione pone. Nel caso in questione, interventi restrittivi commisurati a territori che appartengono ad ambiti amministrativi diversi, ad esempio, richiedono un coordinamento e una collaborazione istituzionale e, possibilmente, meccanismi formalizzati che li rendano possibili ed efficaci. Forse, una condizione grave come quella che stiamo vivendo può essere un'opportunità per sperimentazioni che possano allineare le nostre istituzioni pubbliche all'evoluzione dei fenomeni sociali ed economici.